

# a mia nonna

di Nadia Tacchi

Queste brevi riflessioni sulla vita di Rosa Dionigi sono state scritte in occasione del convegno "Storie di donne nella Resistenza", tenuto a Fermignano il 28 Agosto 1995 e patrocinato dal Comune, dall'Anpi provinciale e dall'Istituto di Storia Contemporanea della provincia di Pesaro e Urbino.

**A mia nonna che ricordo da sempre vecchia, con i vestiti neri, i capelli bianchi, un fazzoletto scuro dietro alla nuca.**

Si ricordano sempre donne impegnate attivamente nella Resistenza, donne che hanno dato il loro contributo alla storia d'Italia sia come combattenti nelle prime file, sia nella vastità degli impegni e nella varietà dei modi con cui la collaborazione femminile si è realizzata. Indubbiamente questo è bene, è giusto, perché non si devono dimenticare quelle donne che, di fronte all'offesa del fascismo e dell'invasio-

Famiglia Ferri, Ca' Mazzasette, primi anni '60. Si riconoscono da sinistra Egidio Ferri, Tonino Ferri con moglie e figlia, Erivo Ferri, Rosa Dionigi e Beatrice Ferri con il marito.



ne tedesca, hanno saputo trasformare il risentimento collettivo in volontà di giustizia e di lotta organizzata, dimostrando così di essere capaci di rinnovarsi e di passare dal ruolo tradizionalmente a loro affidato di madri, mogli, casalinghe, contadine e operaie in protagoniste della storia e della politica, che normalmente erano di esclusiva competenza degli uomini.

Io voglio però pensare un attimo a Rosa e a tutte quelle donne che, come lei, hanno subito, più che scelto, la lotta politica e quella armata, ma che hanno saputo ugualmente, con dignità e coraggio, portare sulle spalle il pesante fardello delle loro sofferenze perché consapevoli che le conseguenze le subiscono proprio le donne e i loro figli, e non certamente in una qualche misura minore.

Rosa nasce a Urbino il 4 dicembre 1901 e molto giovane, a soli quindici anni, si sposa con Erivo Ferri, nato a Urbino il 26 Giugno 1901; insieme, giovanissimi, hanno trent'anni appena.

A ventidue anni Rosa si ritrova con un figlio piccolo: Tonino (nato nel 1920), una figlia in grembo e il marito in carcere. Erivo infatti, il 23 marzo 1923, è arrestato perché implicato nella uccisione di un fascista, è condannato il 2 febbraio 1924, con sentenza della Corte d'Appello di Pesaro, a sedici anni e otto mesi di reclusione.

Erivo esce dal carcere nel 1933, dopo aver scontato dieci anni e otto mesi.

Pochi mesi dopo l'arresto del marito, il 29 luglio 1923, Rosa dà alla luce Beatrice, che conoscerà il padre all'età di dieci anni. Rosa vive i dieci lunghi anni in una miseria spaventosa, confortata dall'affetto e dall'aiuto dei parenti e dei paesani, che però non possono offrirle un grande sostentamento economico a causa delle pessime condizioni di vita



Erivo Ferri con Rosa Dionigi e la nipotina Nadia Tacchi, Gualdo Cattaneo (PG), primi anni '50.

di tutti i contadini e soprattutto dei braccianti come lei, i più poveri tra i poveri, coloro che non hanno garantito nemmeno un pezzo di pane nero. Con i figli piccoli si alza alle quattro del mattino, va a lavorare nei campi, a fare la legna, il fieno, a mietere e, piano piano, si curva sotto il peso dei carichi portati sulle spalle. Con l'alternarsi delle stagioni cambiano i lavori nei campi e tra le pareti domestiche, ma Rosa non ha mai tempo per riposarsi e vedere, con serenità, i figli crescere; tra paure, ansie e sofferenze passano i dieci anni di carcere del marito, ma le preoccupazioni per lei non sono finite, anzi dal giorno della scarcerazione inizia un lungo calvario. Il marito, che riprende subito dopo il carcere la propaganda per il Partito comunista, è diffidato dalla Questura di Pesaro (1937-1939), sempre con motivazioni di ordine pubblico, e viene arrestato diverse volte in occasione di celebrazioni fasciste, passaggi di gerarchi o scelte occasionali del potere (strapotere) politico. Quanto dolore per tutta la famiglia! Ogni volta, come alla prima. Difficile è abituarsi per Rosa a quell'atroce vita, soprattutto ora che è diventata di nuovo mamma con l'arrivo del terzo figlio

Egidio (1939); e come spiegarla ai piccoli, che avrebbero il diritto di godersi il loro padre? Invece il loro babbo, che non ha mai smesso di combattere la dittatura fascista, mette ogni giorno a repentaglio la vita e quella dei suoi cari con azioni di guerriglia e assalti partigiani, come quello contro il deposito di armi dell'Aeronautica di Schieti (settembre 1943). Il 1° novembre 1943, i tedeschi, individuato Erivo come uno dei principali organizzatori della lotta armata partigiana nella provincia, tentano di catturarlo a Ca' Mazzasette. La sua abitazione viene circondata da un nutrito gruppo di nazifascisti.

Rosa è con i figli accanto al marito, che dall'interno risponde al fuoco e resiste fino al calar della notte quando, con un abile stratagemma, riescono ad abbandonare la loro casa. Il cuore di Rosa straziato dalla paura per la vita di tutti i suoi cari, dalle umiliazioni che deve subire, dalle sofferenze provocate dal troppo lavoro, stenta a superare questa difficile prova, che segnerà per sempre la sua esistenza e quella di tutti i paesani poiché, con atroce ferocia, i nazifascisti uccidono tre persone: un ragazzo e due donne. Erivo, sfuggito all'assedio, si rifugia sull'Appennino. Qui, pochi giorni dopo, mentre si dirige sul monte Catria per costituire una banda partigiana, viene assalito e circondato sulla strada di Cantiano da un gruppo di repubblicani. Minacciato, reagisce e ne uccide due. Da questo momento Erivo, con il nome di battaglia "Francesco", diventa un leggendario comandante della guerriglia di montagna, comandante del distaccamento "Il Picelli" prima e "Stalingrado" poi, della V Brigata Garibaldi di Pesaro.

Mentre il marito, per l'esperienza politica, il coraggio e la forza morale dimostrata, diventa uno dei capi della lotta partigiana, Rosa ha sempre più difficoltà a tirare avanti. È ancora una volta sola con i suoi figli, ma si adopera per il marito, gli prepara tutto l'occorren- te per vivere sull'Appennino e sa che

sopravvivere sui monti non è facile. La sua vita è sempre più dura, continua a faticare nei campi, alleva animali, lavora a maglia e all'uncinetto per guadagnare qualcosa e sfamare i figli. Rosa è ancora giovane, ma si sente sempre più stanca e talvolta anche in colpa per le scelte fatte dal marito, soprattutto quando guarda negli occhi i figli o quando parla con loro e con la gente del paese.

Invecchia precocemente. Finisce la guerra e arriva la pace. Rosa desidera un po' di tranquillità, sogna una vita normale. Ha quarantaquattro anni, non è vecchia, ma si sente sfinita. Ha lottato tanto, ha consumato quasi tutte le sue energie; peccato che nel momento stesso in cui potrebbe iniziare a vivere, si sente spegnere. Comincia a non tirare più le gambe, la pressione è altissima, ha forti mal di testa, le attaccano alle tempie le sanguisughe (le mignatte), che si staccano dal collo solo quando sono satolle.

Questo è il ricordo più triste che assilla la mente di una bimbetta, che osserva la nonna ed in silenzio piange.

Erivo, pur continuando con grande fervore, dopo la Liberazione, a riorganizzare la vita civile e la ricostruzione della provincia, ricoprendo anche cariche amministrative come quella di sindaco di Auditore, ora è presente e aiuta Rosa anche nelle faccende domestiche. I figli cominciano a dirle che diventa ogni giorno più triste e più noiosa, la nipotina l'adora, ma non basta a darle la gioia di vivere, anche se con lei, vivace e allegra, torna in alcuni momenti a ridere felice come una ragazzina, forse come quella ragazzina che avrebbe voluto essere e non è mai stata.

Troppo presto le sono morti i genitori,



Casa contadina dopo lo sfondamento della linea gotica.

troppo presto si è sposata, troppo pochi sono stati i momenti belli, troppi invece quelli che l'hanno fatta soffrire.

Forse non è mai stata giovane perché troppo presto è diventata donna.

È il 1960, Erivo, tornando da Pesaro, dove si è recato a una riunione del Partito comunista, ha un incidente, entra in coma, dopo pochi giorni muore. È il 29 novembre 1960. È subito proposto per la medaglia d'oro al valor militare e partigiano "per aver combattuto contro i nazifascisti organizzando la lotta partigiana e numerose azioni di esplorazione avanzata e di arditismo".

Gli sono state dedicate anche delle vie in alcune località della provincia. Rosa riceve dalla vita, che con lei non è stata tenera, il suo ultimo colpo. Non riesce più a riprendersi, non vuole più lottare, non vuole più vivere e si lascia morire. Si spegne il 20 novembre del 1964. Rosa non ha ricevuto medaglie né encomi, ma non servono certo le medaglie per riconoscere il suo contributo alla Resistenza, per capire quanto ha pagato in umiliazioni, paure e sofferenze, per darci una società migliore.

E' per questo che Rosa, come tutte le altre donne, che sono vissute nell'ombra e con umiltà e semplicità si sono sacrificate e donate in quegli anni, non deve essere dimenticata.